

22 febbraio 2011

**Santa Messa in memoria
di Luigi Giussani, Fondatore di CL**

Cattedra di San Pietro

[1 Pt 5, 1-4; Sal 22; Mt 16, 13-19]

La liturgia odierna celebra la Festa della *Cattedra di San Pietro*. Una memoria importante nella costruzione della fede nel tempo e nello spazio che ci immerge nel flusso della storia, fortemente ancorati alla “roccia” che è Pietro sul quale, per volontà del Signore Gesù, è fondata la Chiesa. In questo ambito di lode e di rendimento di grazie, ancora più significativa diventa la Vostra viva partecipazione al sacrificio di Cristo, nostro Salvatore, nella memoria santa di Mons. Luigi Giussani, Fondatore della Fraternità di Comunione e Liberazione.

1. Celebrare la “Cattedra” di Pietro significa porre la nostra certezza di fede sulla concretezza di una verità, quella rivelata da Gesù, a noi trasmessa dalla fede di Pietro e degli apostoli. Pietro è infatti per noi, radunati attorno a lui, la garanzia luminosa della verità di Cristo. Sulla sua “pietra”, Gesù Cristo edifica la Chiesa.

Dello stesso alto tenore si rivela la “colletta” della liturgia di oggi che ci invita a pregare Dio perché “tra gli sconvolgimenti del mondo non si turbi la Chiesa, che ha fondata sulla roccia con la professione di fede dell’apostolo Pietro”. La sottolineatura rivolta agli “sconvolgimenti del mondo” ci induce e rafforzare la nostra serena fiducia perché fondati sulla professione di fede di Pietro.

Di qui discende che la celebrazione della “Cattedra” di Pietro ci richiama la fondatezza e l’origine della nostra fede, ci persuade che da quella “sede” viene a noi un magistero di verità e di senso che ci innesta direttamente in Gesù Cristo, la vera e unica “roccia” della nostra esperienza cristiana, infondendo in noi quella speranza di cui abbiamo bisogno per attraversare le turbolenze e le oscurità della vita.

2. In realtà scopriamo che nella professione di fede di Pietro: “*Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente*”, è resa visibile la stessa professione di fede della Chiesa, sulla quale lo stesso Pietro esercita il suo “*primato*”. Del resto questo “*primato*” che si evidenzia nel “*ministero petrino*”, non esprime dunque un privilegio, ma un *don*o in riferimento all’integrità e all’unità della Chiesa, come insegna papa Leone: “La vera guida di tutti è Pietro, sotto la scorta suprema di Cristo” (San Leone Magno, *Omelia*, 83).

La solidità di Pietro è la solidità della Chiesa, la sua fortezza è la fortezza della Chiesa. Questa “simmetria” di ordine teologico genera nei credenti un’intrinseca coesione in vista di una consapevole adesione di fede.

In tale visione risalta per noi una grande certezza, quella di non essere in balia del mondo e delle opinioni del mondo, sballottati come bambini qui e là dalle vicende della terra, ma siamo preservati dalla paura e dalla seduzione dei poteri di ogni genere, proprio in forza della costante presenza di Pietro e dei suoi successori.

Dalla sua fedeltà fino al martirio, scaturisce per noi un esempio di resistenza e di testimonianza, di purezza di intenzioni e di obbedienza a Cristo stesso, sempre che ci lasciamo condurre da lui e non dalla volubilità delle nostre posizioni o da ideologie pregiudiziali.

3. Ed è pur vero che in tale fedeltà di Pietro si rispecchia la stessa fedeltà della Chiesa. Come è noto la Chiesa oggi si trova sotto l’attacco delle forze del male, sempre operanti nella storia. Ancora vive tempi di persecuzione e di martirio. Per questo i cristiani pregano per ottenere perseveranza, ma pregano anche per coloro che soffrono la tentazione di sfuggire alla prova sottostando alle fragilità umane.

Istruiti dai nostri stessi limiti e da esperienze negative, siamo convinti che con Pietro riceviamo dal Signore la forza della resistenza, l’energia della testimonianza, la fantasia del bene operare, senza paura, per la trasformazione del mondo secondo l’amore di Cristo.

Non dimentichiamo dunque i nostri fratelli di fede, i martiri di oggi che devono affrontare ogni malvagità. Accanto a loro resistiamo contro la potenza del male. Se saremo uniti a Gesù, “non prevarranno” i nemici del bene e del Regno. Benedetto XVI ce l’ha insegnato nel *Messaggio* per la Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2011).

4. In realtà la memoria, nel 6° anno della morte, di Mons. Luigi Giussani apre il cuore alla preghiera e alla riconoscenza a Dio per il dono della sua persona alla Chiesa e alla società. Mons. Giussani, nel corrispondere alla sua vocazione, è stato un geniale testimone e creatore del “*vangelo dell’educazione*” per innumerevoli schiere di giovani e di adulti, e insieme ha riacquisito quel titolo di “*defensor fidei*”, proprio dei vescovi medievali, nel senso del rapporto della fede con il mondo.

Inoltre il suo ricordo, sempre vivissimo, porta a considerazioni che toccano aspetti, direi, più interni alla condizione del Movimento. Ad esempio val bene insistere sulla fedeltà al carisma del Fondatore nel suo dilatarsi nel tempo e promuovere il grado di santità dei suoi Membri. Sono certamente riflessioni che vi competono in modo preciso e non eludibile.

D’altra parte vedo come sia davvero provvidenziale la coincidenza della memoria di don Giussani con la Festa della Cattedra di San Pietro. Essa suggerisce l’essenziale e insostituibile legame che unisce il Movimento alla sede di Pietro, al Santo Padre. Tale legame non solo si riferisce nella forma ad un legame affettivo, come è per tutti i cattolici del resto, ma questo legame attua il principio ecclesiale di pensare e agire sempre “*cum Petro e sub Petro*”, cioè in comunione con lui.

In questo si manifesta un vincolo di fedeltà attiva, di partecipazione al “ministero petrino” nella sequela del magistero e nella diffusione del pensiero autorevole del Santo Padre, tanto da essere un compito primario, vissuto nel senso di una “sollecitudine” per tutta la Chiesa, assecondando il fatto che CL è riconosciuta di “diritto pontificio” (11 febbraio 1982).

5. In verità mi pare bello richiamare l'autenticità del carisma di don Giussani in questo anno nel quale è stata riproposta la sua opera più originale e acuta: *“Il senso religioso”*. Quest'opera ha bisogno di essere letta e meditata in profondità in quanto esprime l'intuizione di fondo di Giussani, la convinzione che l'oggettiva identità dell'uomo e del suo destino si colgono a partire della sua intrinseca “dimensione” religiosa come dato incontrovertibile perché l'uomo sia davvero uomo integrale.

Il “senso religioso” costituisce così la percezione più radicale di sé, il punto di partenza dell'innesto misterioso da parte dell'uomo nella “divinità”, legando cielo e terra, il segno dell'impronta di Dio sull'uomo naturale che si evidenzia come luogo teologico della rivelazione, dell'incarnazione e della redenzione.

Quindi coltivare il “senso religioso” significa essere disponibili alla divina presenza e alla effettiva possibilità della santità personale e comunitaria, come vocazione e come destino eterno di gloria. Dio si manifesta là dove lui stesso ha posto il “seme di immortalità”, là dove si rivela la grandezza e la dignità della persona umana, prima e inviolabile sede di Dio. E' condizione esistenziale per dire la sacralità della coscienza.

6. Il “senso religioso” sfocia nell'adorazione della “presenza”. L'evento della “presenza” si incarna nell'uomo mediante Cristo Signore, nell'accoglienza obbediente della sua Parola e dell'Eucarestia. Queste ultime rappresentano due “modalità” per cui possiamo confessare: *“E' il Signore!”*, sollecitati dalla voce interiore suggellata dallo Spirito e dalla voce sacramentale della Chiesa.

Proprio stando nella Chiesa, vera compagnia fondata e ispirata da Gesù, si esprime nel modo migliore ed eminente la nostra *“sequela Christi”*, la “fraternità”. L'essere inseriti nel “corpo di Cristo che è la Chiesa” significa essere subordinati a Cristo ed essere insieme “dentro” la Chiesa.

Infatti non vi è salvezza per l'uomo religioso fuori dal “corpo di Cristo” e dunque fuori dalla Chiesa, sia nella sua espressione particolare – la Chiesa diocesana – e sia

nella sua totalità cattolica. Per questo la vostra vera grandezza consiste nell'essere discepoli del Signore, secondo il carisma della fraternità e della verità di Cristo.

7. A voi, cari amici di Comunione e Liberazione, chiedo di essere fedeli a Cristo e di essere fedeli alla Chiesa. La fedeltà richiama e pone in atto costantemente l'identità cristiana. Tale identità non è mai formale, né cristallizzata, ma sostanziale e dinamica. E' la condizione dell'essere cristiani, sostiene e nutre l'esperienza cristiana.

Quando si è fedeli alla persona di Gesù, anche nei momenti della sofferenza e della prova, anche nel tempo del dubbio e dell'interrogazione, anche nel buio dal peccato, si avverte che tutto si trasforma nella luce della verità e nella pace dello spirito.

+ Carlo, Vescovo